

# ESA Saint-Luc Bruxelles

## LA CITTÀ

Per chi arriva durante l'inverno, Bruxelles non è certo una città solare. Piove poco ma spesso, d'inverno un po' quasi tutti i giorni, anche se non fa mai eccessivamente freddo.

Dipende ovviamente dalla personalità di ciascuno, ma per la mia esperienza non è una città immediatamente accogliente, credo che vada conosciuta e vissuta un po' per poterla veramente apprezzare.

Senza conoscerla si finisce per girare per le vie principali che non restituiscono il meglio della città. I quartieri più interessanti sono abbastanza nascosti, relativamente lontani dalle zone più turistiche.

La città è decisamente multiculturale e abbastanza caotica nelle zone centrali e attorno al Ring (la nostra circonvallazione) il traffico è intenso, quasi come a Milano. Ma i quartieri interni sono sorprendentemente tranquilli e silenziosi, con pochissime auto.

Le case esteriormente sono molto belle, la maggior parte singole, abbastanza antiche, attaccate l'una all'altra, come è tradizione dei paesi del Benelux. In particolare nella zona in cui abitavo io, Saint Gilles, si trovano diverse costruzioni di Victor Horta, l'architetto belga appartenente alla corrente dell'Art Nouveau. In questa zona si trovano anche diversi altri edifici che si ispirano allo stile di Horta, nel complesso sono molto particolari e interessanti. Tutte le case sono strette e alte (3 piani in media) con scale strette e rigorosamente senza ascensore, a volte è faticoso, ma ci si abitua ed è molto caratteristico.

Per chi ama girare in bici, Bruxelles è una città che non dà particolari problemi. Anzi trovo che sia molto comodo come mezzo di trasporto, dato che i mezzi ci sono, funzionano, ma non hanno la puntualità e la precisione nordeuropea che ci si aspetterebbe (un po' come a Milano indicativamente).

In ogni caso, la città è piccola e in bicicletta si arriva dappertutto. L'importante è non farsi spaventare dal tempo poco clemente e dalle salite, la città non è infatti completamente piatta, ma basta iniziare a girare un po' per trovare percorsi alternativi e aggirare le vie più impervie.

## LA CULTURA

Bruxelles per un italiano è una città per nulla ostica, dalla percentuale di connazionali presenti, ai supermercati pieni di prodotti italiani.

I belgi francofoni poi hanno un carattere abbastanza aperto, più simile al latino che al sassone.

In città si parla francese, ma pur non parlando quasi per niente prima di partire non ho incontrato particolari difficoltà. D'altra parte il francese per un italiano si può arrivare a capire abbastanza facilmente.

È comunque necessario fare un corso, almeno per le basi. All'università infatti le lezioni si tengono in francese e diversi professori non conoscono l'inglese (o comunque non bene), come anche un discreto numero di studenti.

La gente è comunque molto disponibile in generale a spiegare se non si capisce bene o non si è in grado di esprimersi correttamente.

## L'ALLOGGIO

A gennaio sono salita a Bruxelles per alcuni giorni per prendere contatti con l'università e per cercare una sistemazione, dato che, dovendo concludere il Laboratorio di sintesi finale, sarei potuta salire definitivamente solo più tardi.

Per la ricerca dell'alloggio non ho avuto particolari problemi. Attraverso l'università ho trovato infatti subito una sistemazione esattamente di fronte all'università insieme ad un'altra ragazza del Politecnico in scambio insieme a me.

Una buona sistemazione è anche la casa Erasmus che si trova sempre vicino alla scuola, ma bisogna muoversi decisamente per tempo perché i posti sono limitatissimi.

La referente per la casa Erasmus è la stessa che ha anche alcuni contatti per stanze nelle vicinanze della scuola come quella che ho trovato io.

Altrimenti ci sono diversi siti in cui si possono trovare diversi annunci per stanze in affitto, sempre rigorosamente singole.

La casa era composta di 6 stanze singole con doccia, bagni e cucina in comune. Durante la nostra permanenza solo 5 stanze erano occupate. Complessivamente la struttura della casa permetteva una certa indipendenza.

La zona in cui si trova l'università e dove quindi ho abitato si è in seguito rivelata una zona molto gradevole, tranquilla, non troppo lontana dal centro e con alcuni locali carini nelle vicinanze.

La mia tra l'altro è una situazione un po' particolare perché sono partita al secondo anno di specialistica, a esami finiti, con l'obiettivo di fare la tesi durante lo scambio. Purtroppo la prima destinazione che avevo scelto non era disponibile, perciò Bruxelles ha avuto inizialmente lo svantaggio di essere una meta non veramente desiderata, ma una scelta successiva.

## LA SCUOLA

L'università è molto piccola, completamente diversa dal Politecnico come struttura. È in un edificio relativamente antico, come tutte le case di Bruxelles.

La struttura è molto piccola e di conseguenza il numero di studenti e docenti è limitato.

L'ambiente è molto grazioso, di ispirazione un po' "bohemien", con piccolo giardino/cortile interno.

Le aule non sono generalmente dotate di attrezzature specifiche, e gli arredi sono vetusti.

Non esistono laboratori informatici, se non qualche computer che si trova in biblioteca per la connessione internet.

Essendo dovuta salire più tardi rispetto all'effettivo inizio del semestre non ho potuto partecipare al welcome day e non ho quindi usufruito di nessun programma di accoglienza.

Per il fatto di avere già terminato gli esami prima di partire la mia esperienza di Erasmus è stata decisamente particolare.

Ho iniziato da subito a seguire i corsi di Graphisme, il corso di laurea a cui ero stata assegnata. Purtroppo all'ESA non esiste il corso di laurea magistrale per questa opzione, perciò ho frequentato tutti corsi del terzo anno della triennale.

Il corso principale è Graphisme Atelier, che corrisponde più o meno al Laboratorio di sintesi finale del Politecnico. L'approccio didattico è molto differente, decisamente più di tipo artistico che tecnico/progettuale.

Tutti i progetti sono rigorosamente individuali, normalmente non si fanno mai lavori di gruppo.

La consegna viene assegnata a febbraio e deve essere portata a termine per giugno, quando tutto il lavoro effettuato sarà motivo di valutazione per il Jury e per il Diploma. La tesi di laurea non è infatti prevista.

La consegna consisteva nel redesign dell'immagine di una compagnia di trasporti a scelta, in particolare all'incirca 15 consegne in tutto, di cui più o meno 10 manifesti, 1 logo e 3/4 prodotti grafici a scelta. Nel corso dell'anno esistono anche altre piccole consegne non collegate con il progetto principale. Quella richiesta il giorno in cui sono arrivata erano cartoline postali con tema "il sorriso, la gioia".

Il corso era diviso in due parti con due diversi professori, uno più incentrato sull'aspetto grafico dell'immagine, l'altro sull'aspetto tipografico.

Dopo alcuni giorni di laboratorio in realtà ho deciso di abbandonare il corso poiché si allontanava molto dal mio interesse e dal tipo di progetto che volevo portare avanti per la tesi.

In seguito ho frequentato altri due corsi: Typographie et art du livre e Gravure, il primo teorico, il secondo un laboratorio.

Il corso di Typographie è stato interessante, il professore molto gentile, disponibile, simpatico e molto preparato su una varietà di discipline anche non strettamente riguardanti la materia di insegnamento. Il corso era infatti molto basato sull'interazione con gli studenti e abbastanza interdisciplinare.

Per quanto riguarda il laboratorio di Gravure (nel mio caso si trattava di incisione su metallo) purtroppo non ho potuto seguire molte lezioni perché si trattava di un corso annuale, ma è stato ugualmente interessante e molto diverso dal tipo di laboratorio che si frequentano al Politecnico. Si tratta infatti di un lavoro manuale,

di stampo prettamente artistico. All'inizio dell'anno lo studente sceglie un tema che viene portato avanti nei vari lavori cercando di mantenere una certa coerenza. La tecnica che ho provato io è quella della punta secca. Essenzialmente si tratta di scegliere un disegno, inciderlo per mezzo di una sorta di punteruolo su placche di metallo che vengono precedentemente preparate. In seguito la lastra viene coperta di inchiostro e stampata per mezzo di una pressa.

## IL TIROCINIO

Poiché non ero pienamente soddisfatta dei corsi universitari ad aprile ho preso contatti con un'azienda di Bruxelles, Namahn, che avevo cercato e scoperto autonomamente e giudicato molto valida e conforme ai miei interessi. Ho quindi chiesto e ottenuto l'approvazione del Servizio RAP per svolgere uno stage facoltativo presso l'azienda. A maggio ho iniziato un tirocinio presso Namahn, una società che si occupa di consulenza per lo user-centered design.

Si tratta di un'azienda fiamminga che si occupa di sistemi di interaction design e information architecture, lavorando principalmente con grandi società. Il fatto che si trattasse di un'azienda fiamminga è stato anche più facile perché potevo parlare inglese invece che francese.

Il compito per cui sono stata chiamata era un progetto di infografica: il design di un nuovo poster che illustra l'approccio metodologico dell'azienda all'interaction design e information architecture. Questo poster è uno strumento che viene utilizzato sia a scopo di presentazione ai clienti, sia per le varie conferenze e iniziative a cui l'azienda partecipa, sia a scopo educativo all'interno dei corsi che organizza.

Devo dire che il tirocinio è stata in assoluto l'esperienza che mi ha arricchito maggiormente dell'intero progetto di scambio. Ho avuto la possibilità di confrontarmi con una realtà lavorativa internazionale, interessante e particolarmente stimolante. Ho trovato che l'azienda fosse molto ben strutturata e molto aperta. Mi sono trovata molto bene con i colleghi e ho trovato particolarmente efficace il loro metodo di lavoro, rigoroso, ma comprensivo di molti momenti di confronto e di lavoro di squadra.

## CONSIGLI

Agli studenti che sceglieranno questa meta consiglio di non fermarsi alle prime impressioni ma soprattutto di fare una scelta consapevole che segua i propri interessi ma allo stesso tempo rimanere disponibili all'incontro con il nuovo. È bene ricordarsi che ESA sta per Ecole Supérieure des Arts, quindi andare preparati con mente aperta a un metodo di lavoro e a un approccio diverso da quello del Politecnico.